

Dal Vangelo
secondo Giovanni

■ IV Domenica di Pasqua - 8 maggio
■ Letture: Atti degli Apostoli 13,14-43-52
Salmo 99; Apocalisse 7,9.14b-17;
Giovanni 10,27-30

LA PAROLA DI DIO

marina.lomunno@vocetempo.it



arteinchiesa

Torino: il pulpito della Basilica di Maria Ausiliatrice

Sono davvero pochi gli elementi che ancora sussistono nella Basilica di Maria Ausiliatrice e che risalgono all'epoca di don Bosco: la grande pala dell'altare maggiore, opera di Tommaso Lorenzone, la pala dell'altare di San Giuseppe, pure essa un lavoro del Lorenzone e la mensa dello stesso altare, alcuni affreschi nella cappella di San Domenico Savio e nella cappella di Santa Maria Domenica Mazzarello entrambi opera di Giuseppe Rollini e nulla più; trasformazioni successive hanno alterato di molto il «volto» della chiesa come era stata voluta da don Bosco. Ma questo non è stato un male, anzi. I successori di don Bosco hanno migliorato la struttura e l'arredo spinti non dal desiderio di alterare ciò che avevano ricevuto ma di modificare

per uno scopo: fare del santuario un monumento non solo all'Ausiliatrice ma allo stesso don Bosco. Esiste però nella basilica un'altra opera, risalente alla fondazione e attualmente non più in uso, ma molto importante quando la chiesa fu edificata: il pulpito. Così lo descrive lo stesso don Bosco in una sua opera, una sorta di guida al santuario: «Il

pulpito è assai maestoso; il disegno è parimenti del cav. Antonio Spezia; la scultura con tutti gli altri lavori sono opera dei giovanetti dell'Oratorio di san Francesco di Sales. La materia è di noce lavorata e le tavole sono ben connesse. La posizione del medesimo è tale, che da qualunque angolo della chiesa si può vedere il predicatore». (Giovanni Bosco, Meraviglie della Madre di Dio, invocata sotto il titolo di Maria Ausiliatrice, Torino, 1868, p. 126).

La struttura del pulpito è quella tradizionale, ancorato ad uno dei pilastri della cupola con una piattaforma destinata ad ospitare il predicatore, contornata da un parapetto decorato con l'agnello apocalittico dorato e affiancato da lesene arricchite con ghirlande verticali pure queste dorate. Lo schienale è formato dalla portina di accesso ed è decorato con fogliame di olivo a da un ostensorio. Il paracielo è arricchito da una frangia con elementi a forma di pigna dorati e, al vertice, da ghirlande floreali, da stelle e dal monogramma di Maria, il tutto sapientemente dorato. Il mobile, benché non sia più in uso, è bello a vedersi. Le venature del legno di noce sono messe giustamente in evidenza da una lucidatura a stoppino. La base, elegantissima, è fatta da un supporto ornato con foglie di acanto dorate e con una forte baccellatura al di sopra della quale compare la scritta a caratteri capitali dorati: «Maria Ausiliatrice per grazia».

Natale MAFFIOLI



In quel tempo, Gesù disse: «Le mie pecore ascoltano la mia voce e io le conosco ed esse mi seguono.

Io dò loro la vita eterna e non andranno perdute in eterno e nessuno le strapperà

dalla mia mano.

Il Padre mio, che me le ha date, è più grande di tutti e nessuno può strapparle dalla mano del Padre.

Io e il Padre siamo una cosa sola».

Nelle mani del Buon Pastore



Il brano che la liturgia ci propone oggi è breve e molto conosciuto. Questo episodio, che rientra nel tema del Buon Pastore, si svolge nel Tempio, nella festa della sua dedicazione. Il pastore è colui che è disposto a dare la sua vita per il gregge, non un mercenario, come viene detto nei versetti che precedono questo passo, che guarda solo i propri interessi e, nel pericolo, cerca solo di salvare se stesso.

Esiste una stretta relazione tra Gesù pastore e le sue pecore (vv. 27-28), una relazione di reciprocità: le pecore ascoltano la sua voce, cioè gli obbediscono. Il pastore conosce le pecore una per una e le chiama per nome. E così questa relazione si concretizza nella sequela.

E il carattere comunitario - il «gregge» - della fede non sminuisce affatto il carattere personale della relazione del Buon Pastore con ciascuna delle sue pecore.

Poiché il conoscere, nella lingua ebraica, implica l'amare, il desiderare il bene della persona, si può giungere a conoscere una persona soltanto nell'ambito della relazione intima e personale. Allora quando l'uomo è conosciuto in questo modo da Gesù Cristo, in virtù della caratteristica di reciprocità di ogni relazio-

ne personale, entra anche nella sfera dell'intimità di Gesù Cristo, lo ascolta con attenzione e lo segue con fedeltà, gioia e gratitudine. Ora il dono che Dio ha dato all'uomo è quello della vita. Ma la vita terrena e poi il ritorno al nulla da cui Dio lo trasse creandolo? Questa domanda trova risposta proprio nella Pasqua, nel Signore Risorto: egli è il Signore della vita, il Vivente. Cristo ci rende partecipi

nessun potere, umano, angelico, diabolico, è al di sopra del potere del Risorto, potere ricevuto dal Padre. È interessante notare come l'espressione «strappare dalle mani» venga utilizzata due volte: la prima riferita a Gesù e la seconda al Padre; questo per sottolineare l'unità d'intenti, la prerogativa di ambedue. Voler strappare a Cristo le sue pecore, equivarrebbe a strapparle a Dio, il Padre,

servizio della comunità nel ministero sacerdotale. Il prete, fratello tra i fratelli, tutti responsabili dello stesso Vangelo, dello stesso annuncio, della stessa passione per Cristo. Il Signore chiama, ha bisogno di persone che si dedichino a tempo pieno all'annuncio del Vangelo radunando le comunità attorno alla mensa della Parola e dell'Eucarestia.

Il mistero di Cristo oltre-



Il Buon Pastore, mosaico pavimentale della basilica di Aquileia (313-350 d.C.)

della sua stessa vita, quella che non è sottomessa alla caducità, la vita eterna: è la stessa vita di Cristo, che è già presente in noi per mezzo del Battesimo e della grazia, e che acquisterà forma piena nella vita oltre la morte, dono incommensurabile del Cristo risorto. Pertanto chi segue il Pastore riceve questa vita definitiva, quella che dura per sempre.

Il prosieguo del brano (v. 29) mette in scena il Padre che ha affidato il suo grande progetto a Gesù: nessuno toglierà le pecore dalla mano del Pastore, essendo lui stesso il difensore contro chi le assalta. Allora

cosa impossibile. Gli uomini possono recidere il filo di questa vita, ma non possono strappare dalle mani del Padre il disporre della vita eterna.

Soltanto e unicamente l'uomo, per sé stesso, nella sua libertà, può lasciare il gregge di Cristo e sottrarsi alle mani buone del Padre: potere «tremendo» quello della libertà personale.

Oggi è anche la Giornata mondiale di preghiera per le vocazioni, per tutte le vocazioni: alla famiglia, alla vita consacrata, al ministero diaconale e a quello sacerdotale, ma in modo particolare, di preghiera per le vocazioni al

passa la mente umana. Il Vangelo ricorre a svariate figure e simboli per esprimere qualcosa della sua infinita ricchezza: la Parola, il Maestro, la Via, la Porta. Uno dei più dolci è proprio quello di Buon Pastore. Quale timore si può avere nel Cristo, Buon Pastore, se l'unica cosa che cerca e per la quale si sacrifica è il nostro bene in senso assoluto? Allora affidiamo la nostra vita alla custodia del Buon Pastore. E viviamo serenamente, perché nessuno ci rapirà dalla sua mano.

diac. Pier Giorgio FASANO
Collaboratore nelle parrocchie di Pino Torinese

La Liturgia

Fiorire il Tempo di Pasqua

Nel silenzio del Sabato Santo abbiamo respirato la trepida attesa dell'alba del terzo giorno, pregando e preparando l'aula liturgica per la solenne esplosione della notte di resurrezione.

Dopo i quaranta giorni di Quaresima in cui ha «parlato» la significativa assenza di fiori, la chiesa risplende di luce, di profumi, di colori e, appunto, di fiori.

I fiori utilizzati nella notte di Pasqua costituiscono uno dei linguaggi della liturgia capace di far fare l'esperienza dell'incontro con la vita nuova donata a ciascuno: quella vita nuova che la stagione in cui cade la Pasqua rinnova ogni anno. Sono quindi da preferire i fiori primaverili nei colori del bianco e del giallo, colori della luce e della gioia.

Presso l'ambone, giardino della Risurrezione da cui si canta l'*Exsultet*, trova posto il cero pasquale, simbolo di Cristo risorto: qui i fiori pos-

sono abbondare per dire la sovrabbondanza di vita che ci viene donata.

Ma la Pasqua non si esaurisce nella notte di resurrezione: essa si snoda nelle sette settimane successive, nei cinquanta giorni che conducono alla domenica di Pentecoste e che si devono celebrare nell'esultanza, come un unico, grande giorno di festa. Espressione simbolica ne è la prescrizione di porre, durante i cinquanta giorni, il cero pasquale sul presbiterio e di accenderlo durante la liturgia, anche nei giorni feriali.

L'impegno di infiorare ambone e cero deve quindi prolungarsi, in modo che l'assemblea si ritrovi immersa in un contesto di bellezza per tutto il Tempo Pasquale. I colori saranno ancora quelli luminosi del bianco e del giallo, ma saranno utili anche rami pieni di gemme, foglie dalle tante sfumature di verde, tulipani multicolori, gigli, calle,

rose, foglie di papiro.

Nel giorno dell'Ascensione si cercherà di realizzare una composizione che orienti lo sguardo verso il cielo, magari utilizzando dei midollini che svettano in mezzo ai fiori, ancora con la predominanza del bianco con allusione alla gloria del Signore e per la solennità di Pentecoste sarà significativo invece rifarsi alle lingue di fuoco di cui ci parla At 2,3 e ricorrere al rosso: lillium, rose, anturium arricchiti con rami di salice rosso o midollini modellati in modo da formare la S dello Spirito.

In questo tempo molte comunità celebrano i sacramenti dell'iniziazione cristiana. Occorre fare attenzione a non cedere alla tentazione di riempire la chiesa di fiori: pochi, ma disposti bene e nel luogo giusto renderanno la festa indimenticabile.

Senza dimenticare ambone

e cero, per i battesimi è bene infiorare il fonte battesimale (si può optare per alcune foglie di papiro collocate in vasi di vetro pieni di acqua e piccoli fiori azzurri e rosa nella composizione principale accanto all'ambone); si possono aggiungere spighe di grano intorno al cero per le prime comunioni; scegliere fiori rosso e arancio per la cresima.

L'altare, libero da fiori e candelabri e vestito con una bianca tovaglia, accoglie soltanto l'Evangelario, fino alla proclamazione del Vangelo, e il pane e il vino durante la liturgia eucaristica: i fiori trovano il loro spazio all'ambone e, volendo, tra ambone e altare come naturale collegamento tra le due mense della celebrazione eucaristica.

Anche i fiori, come ogni forma di arte, conformati alle esigenze della liturgia, elevano lo spirito verso Dio.

Silvia VESCO